

GLI ASINI NON VOLANO

Un mese di stop forzato che mi ha visto costretto a letto mi ha dato l'opportunità di addentrarmi maggiormente, rispetto a quello che faccio di solito, nei meandri di FB Ho scoperto nuovi gruppi, mi sono soffermato su alcuni profili, ho seguito con più attenzione interminabili discussioni. Tutto naturalmente a sfondo cinofilo. E un aspetto mi ha particolarmente colpito: l'approssimazione tecnica riguardo a molti argomenti, l'uso di termini inappropriati, il ripetere frasi fatte dove evidente era il non averne capito il significato.

Ma soprattutto mi è parso di cogliere la mancanza di ragionamenti personali riguardo a concetti che ci vogliono, o ci vorrebbero, vendere come verità assolute che tali invece non sono. Per carità, non che le mie siano assolute, anzi forse non sono nemmeno verità, ma semplicemente vogliono essere uno spunto di riflessione, di confronto, un tentativo per arrivare a parlare lo stesso linguaggio pur con posizioni diverse. Vediamo insieme alcuni di questi passaggi. E parto dal galoppo, o meglio dal GALOPPO DI CLASSE. Non c'è, non esiste, si parla del nulla: un non senso. Nel definire un galoppo si potrà parlare di stile e mai di classe. Classe e stile non sono sinonimi. La classe è eccellenza di doti. Un setter di classe è quel soggetto che sa rendere facili le cose più difficili, quello che non molla mai, quel soggetto straordinario ed estremamente positivo per il quale gli animali ci sono sempre. E' colui che, quando tutto sembra andare storto, riesce a risolverti la prova/la giornata di caccia: il famoso colpo di classe. Viceversa lo stile è signorilità nel muoversi e nell'agire secondo dettami ben stabiliti: lo standard. Mai fine a se stesso ma funzione al servizio del rendimento. E a proposito di stile vedo foto di setter in ferma commentate come "ferma in stile". Ma lo stile è azione, è movimento: non ci può essere mai stile se vi è staticità. Si potrà parlare di postura, di espressione ma non di stile. Lo stile di ferma di un setter lo decreti esclusivamente negli attimi che precedono la stessa. Ma torniamo al galoppo. Sono solo parzialmente d'accordo con quanti sostengono che il galoppo sia frutto del matrimonio tra costruzione e psiche. Ritengo infatti che sia il temperamento e non la psiche la vera miccia. Puoi avere una buona costruzione e tanta psiche ma se non possiedi il giusto temperamento, l'animus, il sacro fuoco, la passione, ti ritrovi con delle belle damerine pressochè inutili allo scopo per le quali il setter è stato creato: la caccia. Temperamento qui inteso come energia e forza fisica e mentale. La psiche, l'insieme delle funzioni cerebrali e soprattutto emotive, nel galoppo interviene in modo maggiormente secondario a produrre quella sensazione di "freno", di "rispetto" verso il selvatico, che invece il pointer affronta con audacia, e che impedisce al setter di lanciarsi in una corsa sfrenata ponendo maggior attenzione ad una accurata analisi di



terreno e vento muovendosi con meno spavalderia, con più riflessione, un po' da paraculo, da... figlio di buona cagna. Se il temperamento è animus, la psiche è anima. Affermare poi che un setter che galoppa bene fermi altrettanto bene solo come causa diretta e conseguenziale mi sembra un'eresia. E' sempre antipatico fare dei nomi ma voglio fare un'eccezione e citare due setter, diametralmente opposti, ma ce ne potrebbero essere molti altri e volutamente prendo due soggetti non più in attività e da tempo passati a miglior vita per non urtare la suscettibilità di nessuno, per sconfessare questa affermazione: Francinis Jeff e Frenk del Dianella. Ognuno tragga le proprie conclusioni. Ma l'argomento maggiormente dibattuto e che ha scaldato maggiormente gli animi verteva sul fatto se fosse lo stile del galoppo oppure lo stile di ferma l'elemento maggiormente distintivo, maggiormente caratterizzante la razza setter. Personalmente mi schiero con quelli che propendono per lo stile di ferma. Il galoppo lo abbiamo detto è soprattutto il connubio tra costruzione e temperamento con pennellate di psiche. Nella ferma entrano in gioco molti più fattori. E' qui che la psiche, l'anima del setter, ben più difficile da riprodurre di una costruzione, entra in maniera preponderante nel caratterizzare lo stile di ferma. Insieme alla psiche interviene l'intelligenza, la sagacia, la furbizia, che non servono per galoppare bene, la bramosia predatoria e l'istinto all'agguato, il discernimento. L'intelligenza per sfruttare al meglio il vento ponendo quindi le condizioni migliori per dare sfoggio al più alto grado delle qualità stilistiche nella filata avendo tempo e spazio per poterla eseguire al meglio. La furbizia permette di interpretare al meglio il terreno arrivando sul selvatico nelle condizioni migliori. La sagacia che mi dice quando arrestarmi durante la filata certo della misura ideale che mi permette di non involare così come di impedire al branco di non sottrarsi di pedina tenendolo inchiodato a terra. Tutti questi aspetti, che chiamerei "moti emotivi interiori" faranno sì che venga esaltata la felinità, la predatorietà facendo assumere posizioni e atteggiamenti di massimo stile in quanto rappresentativi dell'atavico istinto predatorio. Il setter è soprattutto questo. Incarognarsi nel voler affermare il contrario, con le parole e nei fatti, ritengo che a lungo andare possa essere estremamente pericoloso per una razza che era, è, e rimarrà una razza da caccia. Il giorno in cui i nostri setter verranno utilizzati in notturna, in un campo da calcio e magari pure oggetto di scommesse su chi ferma per primo, ecco allora, ma solo allora diventeranno cani da competizione. Fare certe affermazioni ritengo, pur rispettando le opinioni altrui, essere molto grave facendo precipitare chi le sostiene in un cul-de-sac dal quale manco il famoso avvocato del diavolo ti potrà tirar fuori. Altro argomento, per la verità meno dibattuto, era quella che vedeva estremamente positivo per il mantenimento delle peculiarità di razza la divisione delle prove per soli setter e prove per soli pointer. Sarebbe la fine del setter. Nel giro di qualche generazione avremmo degli inetti, che si muoveranno per carità anche bene, ma per i quali un cotorno o una beccaccia o lo sfangare per ore alla ricerca di un beccaccino, o anche solo ricercar rosse buone sulle colline parmensi o piacentine sarebbe pura utopia. Il confronto con il pointer è assolutamente vitale perché il confronto va sempre fatto con chi ti sa tenere testa se vogliamo salvaguardare cuore e cervello, olfatto e polmoni. Non si è in realtà capito che la sfida non deve essere fatta usando le stesse armi, non si è capito che il problema non è quello di organizzare

delle miste ma , semmai, il problema è quello di correre il rischio di giudicarli allo stesso modo!! E' inimmaginabile, oltrechè utopistico voler cercare un confronto con il pointer facendo leva sulla velocità e sulla forza fisica che sono le armi migliori del rivale. Inutile fare setter di 15 kg, modificarne il tronco, avere spalle che favoriscono la frequenza delle battute anziché la giusta presa di terreno in avanti solo per favorire la velocità pensando così da tener testa al pointer. Perderemo la razza oltrechè il confronto. Ed io sono un fermo sostenitore della velocità che considero pregio assoluto, sia in prova che a caccia. Ad alcune condizioni però: che non sia fine a se stessa, che sia rapportata alle capacità olfattive e che sia in relazione al terreno da esplorare oltrechè al tempo di impiego. Eccessiva carica nervosa, frenesia, nevrilità presenti oggi in molti setter sono la prova inconfutabile che di questo passa non solo andremo a rovinare costruzione e galoppo ma anche le peculiarità psichiche, e quindi le reazioni di ferma ma soprattutto la bellezza morale del setter. La soluzione: LO STILE DI CERCA. Il rispetto dello stile di cerca. Lasciamo che un setter cacci come deve fare un setter, e che è ben descritto peraltro dallo standard, ed impariamo a valutarlo nella sua bellezza e, pur nella sua complessità, nella sua specificità. Avremmo fatto salvo sia il galoppo che la psiche: la razza. E non avremo nulla da invidiare al pointer, anzi. E di intelligenza, di senso del selvatico, di positività sullo stesso, della capacità di saper soffrire, di abnegazione al lavoro? No, di questi argomenti non ho trovato traccia, non pervenuti....

Termino con un augurio: di non essere più costretto a soste forzate se non altro perché così avrete minor possibilità che abbia ad annoiarvi in futuro. E mi raccomando non credeteci: gli asini non volano.

GCZ